

ROMA



il magazine culturale di Roma Capitale

romarivista

romarivista
rubriche

innesco: un tema dal passato per parlare del contemporaneo
culturero
echi
tracce
filigrana
prospettive
interferenze
H501
schegge
sguardi

appuntamento
eventi
approfondimenti

Roma sta attraversando una profonda trasformazione, attraverso uno straordinario lavoro di rinnovamento urbano che coinvolge piazze e strade, monumenti, il fiume Tevere, parchi e ville storiche. Per affiancare all'imponente lavoro di cura della città un lavoro altrettanto fondamentale: quello della cultura, dell'arte, della conoscenza, che ne rappresentano l'anima profonda, nasce romarivista. Un presidio culturale che permette alla città di ritrovarsi, riconoscersi e fare una narrazione consapevole di sé, all'insegna di una identità in cui si intrecciano esperienze e trovano spazio le molteplici espressioni che compongono il mosaico romano: dalle arti performative all'Opera Camion, dalle grandi mostre internazionali alle rassegne di musica contemporanea, dai festival letterari alle iniziative emergenti nei quartieri e nelle borgate.

In un'epoca in cui le relazioni sociali rischiano di frammentarsi sempre di più, una rivista cartacea è un atto tangibile di condivisione e coraggio. romarivista come archivio vivo della memoria della città, delle sue storie, dei suoi eventi, delle cose che cambiano.

Abbiamo scelto di investire in un mezzo che conserva un valore contemporaneo imprescindibile: la relazione. Produrre una rivista significa un luogo in cui prenderla: una biblioteca, un presidio museale, un cinema, un teatro, una libreria. Produrre una rivista significa dare una qualità diversa al tempo che si dedica alla lettura, alla scrittura, al commento e alla critica.

Ringraziamo artisti e artiste, intellettuali, studiosi, operatori culturali e realtà indipendenti radicate nel territorio che hanno accettato di collaborare al lancio di questo progetto con i loro contributi. Strutturata in filoni narrativi articolati tra rubriche, reportage, saggi, interviste e una ricca agenda di appuntamenti culturali, la rivista si pone come uno specchio moderno della Roma che pensa, crea e si racconta.

romarivista è la nostra scommessa sulla potenza evocativa e materiale delle idee e della loro circolazione, della cultura come leva fondamentale per interpretare le complessità di un presente spesso incerto e per immaginare insieme i futuri possibili della città.

Ci vediamo in giro.

Nasce una rivista

● **Francesca Mannocchi**
Giornalista e scrittrice

Nasce una rivista.

E ogni nascita, oggi, è un gesto che chiede coraggio. Viviamo un tempo che non lascia sedimentare niente: ciò che accade scorre via prima ancora di essere guardato, capito, discusso. Una rivista cartacea, allora, non è nostalgia. È una presa di posizione. È dire: fermiamoci. Proviamo a pensare, insieme.

Il servizio pubblico, quello vero, non è una formula amministrativa. È una tensione etica: significa assumersi la responsabilità di offrire strumenti perché le persone possano comprendere il mondo in cui vivono, e sentirsi parte di una comunità. Ogni giorno vediamo quanto sia fragile questa possibilità. Le disuguaglianze non sono solo economiche: sono disuguaglianze di accesso al sapere, di voce, di rappresentazione. E sono ostacoli che chi fa servizio pubblico ha il dovere di provare a rimuovere.

Raccontare Roma significa misurarsi con tutto questo. Con una città che conosce la bellezza e la ferita, l'armonia e la contraddizione. Una città che spesso appare come un fondale immobile, mentre invece è attraversata da tensioni che chiedono ascolto: chi arriva, chi resta indietro, chi custodisce con gesti minuscoli una forma di civiltà, chi vive nella convinzione che la propria voce non possa davvero cambiare nulla.

Ma una rivista può essere un innesco. Un luogo in cui l'incertezza non è un difetto da correggere, ma una condizione da abitare. Dove le storie non servono a semplificare, ma a restituire complessità. Dove si tiene accesa la domanda, anche quando è scomoda: che cosa significa partecipare alla vita culturale di una città? Chi ne è dentro? Chi ne è fuori? E perché?

Chi lavora nel racconto – che sia giornalismo, cultura, amministrazione – sa che ogni parola è una scelta, e ogni scelta produce un effetto. A volte un conflitto. A volte un dubbio. Eppure è in quei dubbi che possiamo riconoscerci. È lì che può nascere uno spazio condiviso: non per consolare, ma per capire; non per celebrare, ma per interrogare.

romarivista nasce per questo. Per provare a rallentare lo sguardo, a restituire profondità a storie che non trovano spazio nei flussi veloci. Per dare cittadinanza a chi abita Roma e a chi la osserva da lontano, perché una città non è mai solo la somma dei suoi confini: è anche lo sguardo che la attraversa, la cura che riceve, le parole che la interpretano.

Una rivista non ripara le ingiustizie. Non mette fine ai conflitti. Ma può fare una cosa essenziale: creare un luogo dove la complessità non sia un peso ma una risorsa. Dove chi legge possa riconoscersi e riconoscere gli altri. Perché la cultura, prima di essere un diritto, è una forma di dignità. Ed è da lì che può ricominciare il senso di una comunità.

“Io so” dalla profezia al complottismo (ma non prendetevela con Pasolini)

● Benedetta Tobagi
Scrittrice e storica

Povero Pasolini: da un po' di tempo va di moda non solo cercare di arruolarlo nelle file della destra, ma pure presentare il suo celeberrimo “Io so” come la prima matrice del complottismo nostrano. Per carità, proprio no. Se ricollochiamo l'articolo nel suo contesto – tutto intero, please, non solo il celeberrimo incipit (in rete lo trovate dappertutto) – balza agli occhi come nel tempo sia stato risignificato e poi stravolto, e quanto poco abbia a che fare con le derive complottiste dentro e fuori dai social media.

L'articolo “Che cos'è questo golpe” occupava buona parte della terza pagina del Corriere della Sera del 14 novembre 1974. Titolo perfetto: da un paio di settimane non si parla d'altro che di colpi di Stato, a partire dalle inchieste in corso tra Padova e Roma. Il 30 ottobre precedente, un giudice ha ordinato l'arresto dell'ex capo dei servizi, il generale Vito Miceli per cospirazione politica”: è un fatto senza precedenti. Dal 1° novembre '74, gli editoriali non firmati in prima pagina sul Corriere della Sera (espressione della linea del quotidiano) individuano il pericolo più grande nel fatto che, scandalo dopo scandalo, le responsabilità politiche non vengono mai alla luce, e questo genera una crisi profonda. Se il quotidiano storicamente filogovernativo prende questa linea non dipende solo dalla svolta liberal impressa dal direttore Piero Ottone. Dalla primavera del 1972, infatti, quando, dopo devastanti depistaggi, ha preso corpo l'inchiesta sulla pista nera di piazza Fontana, sono venuti alla luce sempre nuovi tasselli di un mosaico di complicità tra servizi segreti e imputati per strage, sempre più gravi. Tutti si chiedono: cosa c'è

sotto? il governo è solo inerte o era complice? Il 10 aprile del 1974, sempre sul Corriere, la penna ironica di Luca Goldoni conia il neologismo dispregiativo “dietrologia”: anni dopo sull’onda del caso Moro, farà furore, ma da principio non attecchisce, nutrire sospetti, in quel momento, è il minimo sindacale per qualunque persona un po’informata. Il j’accuse di Pasolini prende di petto il tema, ma s’innesta in un dibattito che lo rende assai meno scandaloso di quanto non suoni alle nostre orecchie.

Non è così provocatorio nemmeno che Pasolini rivendichi di non avere prove né indizi. Nel gioco retorico del suo editoriale, si contrappone a chi queste prove le ha, ma le nasconde. E se ne vanta pure. Come aveva fatto il democristiano Arnaldo Forlani, giusto due anni prima dell’“Io so”. Nel novembre 1972, durante un comizio a La Spezia aveva tuonato contro una pericolosissima trama eversiva della destra reazionaria, con radici organizzative e finanziarie consistenti: “noi sappiamo in modo documentato, e sul terreno della nostra responsabilità, che questo tentativo è ancora in corso” aveva dichiarato solennemente l’allora giovane segretario della Dc. Cioè, per dirla con Pasolini, sapeva e aveva le prove. Solo che poi non aveva tirato fuori un bel niente.

romarivista gemma dall'idea che l'anima di una città si colga anche in ciò che scorre troppo in fretta per essere riconosciuto, o che semplicemente non si vede. Roma viene spesso letta per frammenti – la bellezza, il disordine, la nostalgia, la lentezza – ma questa frammentazione ne offusca la vitalità: la rivoluzione quotidiana che anima i suoi luoghi di studio, di lavoro, di ricerca, i gesti di chi la abita. È una città che crea e produce cultura anche quando non lo dichiara, un laboratorio continuo di conoscenza.

Questa rivista prova a restituirne la complessità: senza celebrare, ma osservando; senza banalizzare, ma mettendo in dialogo. Ogni numero nasce da un innesco narrativo – una figura o un pensiero che attraversa il tempo – per interrogare il presente. Cerchiamo traiettorie, domande, non risposte definitive: fili che connettono storie, idee, pratiche culturali, aiutando chi legge a orientarsi in un paesaggio in trasformazione.

Abbozziamo una mappa dell'intelligenza che attraversa Roma, dei gesti e delle parole che la rendono, ogni giorno, una capitale della cultura e della conoscenza. Non sarà mai completa, ma vuole essere via via più articolata e utile alla crescita di un ecosistema in cui il servizio pubblico non è solo un obbligo, ma un patto di cura verso la comunità.

Se una città è anche il modo in cui sceglie di raccontarsi, questa rivista prova a farlo con uno sguardo che non cerca l'effetto, ma il senso. Con l'ambizione di contribuire a una cittadinanza più consapevole e condivisa.

romarivista è un invito
a guardare Roma, la
città che pensa, che crea,
che studia, che ricerca,
e scopre, che racconta,
non solo custode del
proprio passato.
Sono tre le sezioni
principali del
trimestrale.
La prima ruota attorno
a un innesco narrativo,
diverso per ogni
numero: una figura e un
pensiero dal passato che
interrogano il nostro
tempo. Da questo
innesco prendono
spunto reportage,
conversazioni, brevi
saggi e contributi visivi.
La seconda esplora
Roma da diverse
prospettive: Echi, per
leggere nel presente
i riflessi del passato;
Tracce, per raccontare
esperienze attive e
indipendenti; Filigrana,
che ospita sguardi
stranieri sulla città;
Prospettive, dedicata
all'analisi dei mutamenti
in corso e in proiezione
futura; Interferenze,
per riflettere sul
rapporto tra etica,
verità e intelligenza
artificiale; H501, alla
scoperta di luoghi della
produzione culturale;
Schegge e Sguardi,
punti di vista e visioni
personali, in fumetti,
poesie, narrativa.
La terza, propone
una selezione degli
appuntamento culturali
in programmazione nel
trimestre.

Assessorato alla Cultura
e Dipartimento Attività
Culturali

Direttore Editoriale
Luca Bergamo

Capo Redattrice
Silvia Barbagallo

Redazione
Matteo Fantozzi
Stefania Esther La Sala
Federica Nastasia
Giulia Ragonese
Anna Voltaggio

Ufficio Stampa
Chiara Organtini

Responsabile Comunicazione
Loredana Di Guida

Progetto Grafico
Mistaker

con

zètema
progetto cultura